



CITTÀ DI RIVOLI

Città di Rivoli

Corso Francia 98 – 10098 Rivoli (To) – Tel. 011.9513300

comune.rivoli.to@legalmail.it

P.IVA 00529840019

Rivoli nella guerra e nella Resistenza: la società civile (1940-1945)

Relazione di sintesi sugli eventi e sui protagonisti

**ISTANZA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PER IL CONFERIMENTO DELLA
MEDAGLIA AL MERITO CIVILE ALLA CITTÀ DI RIVOLI PER IL RUOLO SVOLTO DALLA
POPOLAZIONE DURANTE LA GUERRA E LA RESISTENZA**

Rivoli, aprile 2018

a cura del

Prof. Alberto Farina, membro dell'Esecutivo del Comitato Resistenza Colle del Lys

con la collaborazione del

Prof. Claudio Dellavalle, Presidente dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

Indice

Introduzione di Franco Dessì	p. 3
Presentazione di Nino Boeti	p. 5
1. Dati strutturali	p. 6
2. Posizione geografica strategica	p. 7
3. Primi anni di Guerra	p. 7
4. Presenza crescente di militari	p. 8
5. Lo sfollamento	p. 8
6. I bombardamenti	p. 9
7. Gli scioperi del marzo '43	p. 10
8. Gli oppositori al fascismo	p. 11
9. L'occupazione tedesca	p. 12
10. La Resistenza si organizza	p. 12
11. L'aiuto della popolazione civile al movimento partigiano	p. 14
12. I luoghi della cura e dell'assistenza	p. 17
13. La partecipazione delle donne	p. 19
14. Gli ultimi mesi di guerra prima della Liberazione	p. 21
15. I giorni della Liberazione	p. 22
16. Il C.L.N. di Rivoli	p. 23
17. Onore ai caduti	p. 24
18. Il primo dopoguerra e il lento ritorno alla normalità	p. 26
19. Il campo U.N.R.R.A. alle Casermette	p. 27
20. La ripresa della vita democratica ed il ritorno al voto	p. 28
Conclusioni di Claudio Dellavalle	p. 29
Bibliografia e altre fonti	p. 32

Introduzione

di Franco Dessì, Sindaco di Rivoli

In occasione del 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana, la nostra Città vuole proporsi per una decorazione al merito civile, che riconosca il significativo apporto della nostra comunità alla lotta contro il nazifascismo.

A sostegno di questa nostra aspirazione presentiamo un dossier che - ai sensi dell'art. 5 del DPR n.1397 del 23 ottobre 1957 - costituisce la base documentale per l'istruttoria della domanda di concessione dell'onorificenza.

Il dossier elaborato dal Prof. Alberto Farina, membro dell'Esecutivo del Comitato Resistenza Colle del Lys, che si è avvalso della preziosa collaborazione e dei suggerimenti del Prof. Claudio Dellavalle, Presidente dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, è composto da:

- delibera della Giunta comunale n. 122 del 17/04/2018 “Istanza al Presidente della Repubblica per il conferimento della medaglia al merito civile alla Città di Rivoli per il ruolo svolto dalla popolazione rivolese durante la guerra e la Resistenza”;
- relazione di sintesi sugli eventi e sui protagonisti che hanno caratterizzato quegli anni difficili e drammatici nella nostra comunità;
- raccolta di allegati alla relazione.

Tutti documenti i documenti vengono presentati affinché possa essere avviato l'esame della nostra proposta da parte degli enti competenti.

Rivoli oggi è un comune di circa 49.000 abitanti, il quarto della Città Metropolitana di Torino, ma durante la lotta di liberazione ne contava circa 12.000.

Se questa era la dimensione demografica della Città, l'apporto della comunità rivolese, in quei 20 lunghi mesi, peraltro caratterizzati da due inverni durissimi, ha visto la mobilitazione di 418 partigiani, di cui 47 caduti in combattimento o per rappresaglia.

E il contributo, pur così significativo sul piano “quantitativo”, non si limitò alla Resistenza combattente, ma vide la partecipazione attiva di gran parte della comunità. Dalla relazione e dai relativi allegati, emerge con forza il ruolo della popolazione civile, in particolare delle donne, degli operai nelle fabbriche, dei contadini nelle cascine, del clero, del personale medico ed infermieristico dell'ospedale.

E' per questa partecipazione diffusa della comunità agli eventi resistenziali, che, all'indomani della liberazione dal nazifascismo fin ad oggi, la Città ha sempre inteso attualizzare i valori portanti della Costituzione nata dalla Resistenza: libertà, democrazia, giustizia sociale, pace, solidarietà, tolleranza verso le diversità e le fragilità presenti nella nostra società; e qui sta il riferimento iniziale al 70° anniversario della Carta Costituzionale!

Nella nostra Città ogni anno di susseguono con solennità le celebrazioni del giorno della memoria, del giorno del ricordo, della liberazione dal nazifascismo, della festa della Repubblica, della festa delle Forze Armate.

Eventi, a cui si aggiungono altre due celebrazioni:

- il ricordo dell'eccidio degli 11 Partigiani fucilati all'interno delle cosiddette Casermette Funzionali, oggi “Caserma Ceccaroni”, sede del Reggimento Logistico della Brigata Alpina Taurinense, dove, grazie alla sensibilità dei Comandanti del Reggimento, da sei anni sono state recuperati i locali a suo tempo adibiti a celle di detenzione dei partigiani arrestati dai nazifascisti, facendole diventare un importante “luogo della memoria” della nostra comunità;
- il ricordo degli operai degli stabilimenti della FILP e della Pizzi caduti nel corso della lotta di liberazione; in allora erano le due più importanti industrie della nostra Città, fucine di combattenti partigiani, a partire dagli scioperi del Marzo 1943, che anche nella nostra Città ebbero un notevole seguito popolare.

Fin quando è stato possibile i partigiani combattenti hanno partecipato a queste ricorrenze con presenze di testimonianza diretta in tutte le occasioni, soprattutto nell'ambito scolastico.

Ora, mancando per ragioni anagrafiche la loro testimonianza, ognuna di queste celebrazioni vede sempre la partecipazione di scolaresche con l'obiettivo di tramandare non solo la memoria di quegli eventi storici, ma di attualizzarli rispetto ai problemi che assillano la nostra società.

Per ricordare altre ulteriori iniziative volte a confermare la memoria di quegli eventi, nel 2015 abbiamo conferito la Benemerenza Cittadina a tutti i Partigiani ancora in vita e abbiamo fatto assurgere a simbolo della Resistenza rivolese, Brigida Zuccolotto, da noi comunemente chiamata “Mamma Piol”, madre e moglie di cinque caduti nella lotta di liberazione a cui è intitolata la via “maestra” della nostra Città; peraltro Augusto Piol è stato decorato con la Medaglia d' Oro al Valor Militare.

In questa opera costante e sistematica di memoria e di attualizzazione dei valori della Resistenza, protagonisti assoluti sono la locale Sezione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ed il Comitato Resistenza Colle del Lys, la cui missione è quella di ricordare il grande contributo dei 2.024 combattenti della libertà caduti nelle valli Susa, Lanzo, Sangone e Chisone; il Comitato dal 1991 ha sede nella nostra Città nel prestigioso palazzo che ospita il Consiglio comunale.

Da queste brevi annotazioni, ed ancor di più dal dossier che alleghiamo, emerge la grande identificazione della nostra comunità con i valori della Resistenza, fondanti della nostra Repubblica; valori che continuano ad ispirare la sua vita civile, sociale e culturale.

Certo del suo prezioso interessamento, colgo l'occasione per porgerLe i più rispettosi saluti.

Presentazione

di Nino Boeti, Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte

Ricordo ancora con grande emozione il momento in cui il Presidente della Repubblica on. Sergio Mattarella appose con le sue mani la medaglia d'oro al valor civile sul Gonfalone della Regione Piemonte. Era il 23 settembre 2016.

Gli Istituti storici della Resistenza avevano fatto un meticoloso lavoro di ricerca : comuni, uomini e donne, volti e nomi erano riaffiorati a poco a poco dalla polvere del tempo, il loro impegno era emerso. La Resistenza in Piemonte era stata sacrificio, fame, freddo, ma anche gioia, quella di sentirsi in tanti dalla parte della giustizia e della Storia. Se la Resistenza era stata un'autentica rottura della Storia, premonitrice di una nuova e più grande umanità, questo era stato possibile non soltanto per il coraggio delle armi ma anche per la generosità e la disponibilità della popolazione piemontese, soprattutto delle donne, che avevano offerto un pasto caldo e un tetto sotto il quale riposare ai giovani partigiani nelle notti fredde del 1944, che avevano ospitato nelle loro case le famiglie ebraiche per sottrarle alla furia nazifascista.

Tutto questo è successo anche a Rivoli.

È successo nella guerra partigiana : in piazza Martiri della Libertà dove i familiari dei partigiani fucilati dovevano assistere alle esecuzioni dei loro cari, alle Casermette dove il muro di cinta conserva ancora i segni dei colpi esplosivi, al Castello, dove perdeva la vita il più giovane dei fratelli Piol, Vairo. Non c'è angolo della città nel quale non siano impressi l'orrore, la ferocia, la crudeltà di quegli anni.

La storia di Rivoli parla anche di solidarietà e generosità : con il suo ospedale, dove il professor Anglesio, primario di chirurgia, in un sottoscala della camera mortuaria, curava ed operava i partigiani feriti, nelle cascine rivolesi, dove sotto il fieno venivano custodite le armi. In un'impresa di pompe funebri dove Lucia Baudano nascondeva i partigiani dentro le casse da morto, nella casa bruciata della famiglia Piol, nel volto triste di mamma Piol, una delle madri della Resistenza italiana, quattro figli e un marito sacrificati per la libertà e la democrazia nel nostro Paese.

Oggi ci chiediamo, a distanza di tanti anni da quei fatti, se i simboli, le medaglie, le bandiere, hanno ancora valore. Io credo di sì. Sono l'espressione non soltanto della storia di un Paese ma anche di come quella comunità ha saputo trovare assieme le ragioni di una battaglia.

Credo che questa sia il motivo per la quale l'amministrazione comunale chiede che venga conferita alla città di Rivoli la Medaglia al valore civile. Per il suo impegno, perché apposta sul Gonfalone essa possa rappresentare non soltanto la sua storia, ma soprattutto il futuro di una comunità che nei principi e nei valori della lotta di Liberazione ritrova il senso dello stare insieme.

Il Sindaco
Franco Dessì

1. Dati strutturali ¹

La città di Rivoli si trova a poco più di dieci chilometri, in direzione ovest, rispetto al capoluogo Torino. Nel 1936, data del censimento, la cittadina conta una popolazione complessiva di 11.489 abitanti; di questi gli “attivi” risultano essere 6.018, pari a poco più del 52% della popolazione totale. Gli addetti all’agricoltura sono 1.197, quelli all’industria 3.632 e quelli alle attività terziarie (commercio, liberi professionisti, pubblica Amministrazione, trasporti) 1.186. In termini percentuali la popolazione attiva è così distribuita: il 19,9% è impiegato in agricoltura, il 62,5% in industria e trasporti e il 17,6% in attività terziarie.

Il dato relativo all’industria è notevolmente elevato perché fa di Rivoli uno dei centri, attorno al capoluogo regionale, più marcatamente segnati dallo sviluppo industriale. L’economia di Rivoli subisce una positiva accelerazione sin dal 1910 quando viene elettrificata la linea tranviaria Rivoli-Torino. Questa rettilinea arteria di comunicazione, ad alta intensità di traffico, favorì di molto i contatti con Torino facilitando lo scambio di persone con il capoluogo e la crescita di attività soprattutto industriali.

Di origini ottocentesche, il settore tessile rappresenta, per concentrazione degli stabilimenti e numero di addetti, il nucleo portante dell’industrializzazione nella prima parte del Novecento. Nel 1911, con 13 esercizi e 475 addetti, le fabbriche tessili rappresentano da sole il 32,7% del totale degli occupati nelle industrie di Rivoli. Dopo la prima guerra mondiale, secondo le rilevazioni del Censimento Industriale del 1927, il peso del settore aumenta ancora: crescono il numero degli occupati (1114, pari al 55% del totale degli occupati nelle industrie) e la dimensione degli stabilimenti, anche se si riducono di numero. Centrale è il ruolo della Fabbrica Nazionale Pizzi, fondata nel 1912 a Cascine Vica e che, ancora all’inizio della seconda guerra mondiale, risulta essere, con oltre 600 dipendenti, la più grande fabbrica di Rivoli. Secondo stabilimento tessile per importanza è quello del Cottonificio Valle Susa, impiantato nel 1906 sull’ansa della Dora Riparia, ai confini con il Comune di Pianezza. Il peso del settore risulta ancora più rilevante se si guarda appena fuori dai confini del comune.

Dal punto di vista occupazionale ed economico, anche per la popolazione rivolese, va anche segnalato il Cottonificio Leumann, fondato nel 1875 da imprenditori svizzeri, e che, nei primi decenni del Novecento, aveva raggiunto la punta massima di 1700 dipendenti e di 1100 telai meccanici. Il notevole complesso industriale, con annesso villaggio operaio, faceva territorialmente parte del Comune di Grugliasco, ma, di fatto, si trovava al confine tra i comuni di Rivoli, Collegno e Grugliasco, e a poca distanza dalla Fabbrica Nazionale Pizzi.

La crescita del tessile dopo la I Guerra Mondiale tende a rallentare a vantaggio di insediamenti dell’industria meccanica, che si sta affermando nel capoluogo regionale. Nel 1911, l’industria meccanica, raggiunge il 22,7% del totale degli occupati nelle industrie di Rivoli. Il settore scende al 15% nella rilevazione del 1927, per arrivare a circa il 30% nella rilevazione del 1936. Nella seconda metà degli anni ’30 anche a

¹ Allegato n. 1 – Le principali fabbriche di Rivoli e la tranvia Torino - Rivoli

Rivoli inizia la rapida crescita dell'industria meccanica, trainata dalle scelte belliche del regime.²

Infine è da segnalare che fin dall'inizio del Novecento sono inoltre presenti sul territorio di Rivoli numerose aziende alimentari con circa 200 occupati.

L'entrata in guerra dell'Italia comporta che molte industrie, anche a Rivoli, modifichino la loro produzione in funzione delle necessità belliche. Nel 1941 il Comitato Provinciale Protezione Antiaerea stima che gli stabilimenti attivi in Rivoli impieghino circa 2.700 addetti ad attività connesse con la produzione bellica. In particolare vengono classificate Aziende Ausiliarie di Guerra il Cotonificio Valle Susa (398 operai), la Fabbrica Italiana Lime di Precisione (FILP) (603 operai), la Fabbrica Accessori Aeronautica (FAST) (515 operai) e la Soc. An. Fratelli Filippi (105 operai). Riguardato sotto il profilo dei mutamenti che si produssero nella società rivolese in conseguenza del mutare delle attività produttive si può dire che buona parte della popolazione negli anni della guerra dipenda dall'industria ed una parte consistente dall'industria bellica.

2. Posizione geografica strategica

Un ruolo di rilievo ha la posizione geografica della città. Accanto agli aspetti connessi alle strutture economiche che collocano Rivoli nel contesto dell'area di crescita del nord ovest di Torino, per la sua vicinanza ha forti legami con il capoluogo, col quale ci sono continui scambi per le attività produttive e commerciali. Inoltre Rivoli è il punto d'incontro tra città e il retroterra della Valle di Susa. Con l'inizio della guerra la sua posizione assume un rilievo strategico, sia per la vicinanza alle importanti vie di comunicazione stradali e ferroviaria verso le valli e la Francia (il confine francese dista appena una ottantina di chilometri), sia per la necessità di controllare militarmente un territorio che costituisce una importante retrovia di quello che sarà con l'attacco alla Francia l'immediato retroterra del fronte di guerra.

3. Primi anni di guerra

Due fattori si rinforzano a vicenda: da un lato l'industria legata alla guerra, dall'altro il controllo militare del territorio che significa un numero crescente di militari. Entrambi agiscono alimentando una tensione crescente sul mercato del lavoro e anche su quello delle abitazioni. In data 25 agosto 1939, circa un anno prima della dichiarazione di guerra, il Podestà di Rivoli scrive al Prefetto di Torino evidenziando che *“questa Città, che è aumentata dall'ultimo censimento da 10.039 a 11.928 abitanti, ha scarsissime disponibilità di alloggi. I locali di Enti e di privati che potrebbero essere adibiti a raccogliere gli sfollandi di Torino sono quasi tutti già occupati o ne è prevista l'occupazione da parte dell'Autorità Militare. Mi permetto inoltre di comunicare che questa Città è sede del Comando della 4° Armata e quindi si è dovuto provvedere i locali per uso Ufficio e gli alloggi per i Signori Ufficiali. Questa Città non è pertanto in grado di poter fornire gli alloggiamenti per il numero di sfollandi assegnatole”*.

² Rielaborazione da fonte Istat relativi ai dati definitivi del Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001

Dunque dal 1936 al 1939 gli abitanti di Rivoli sono aumentati di quasi 2.000 unità, non senza conseguenze anche sul piano dei rifornimenti annonari.

Sin dal settembre del 1939 vengono decise delle misure per controllare e limitare i consumi³. Vengono introdotti gli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli e varati i primi provvedimenti di razionamento dei generi alimentari (caffè, zucchero, carne). Con disposizioni valide per tutto il territorio nazionale viene introdotto il razionamento con il sistema delle tessere annonarie, che consentono, attraverso la consegna degli appositi tagliandi al commerciante, di acquistare le quantità di cibo decise dal governo o dalla Commissione provinciale per l'alimentazione. Nell'inverno del 1940-41 risultano tesserati la pasta, la farina, il riso, il caffè, l'olio, il burro e lo strutto. Il provvedimento più pesante per la popolazione è il razionamento del pane, introdotto nell'ottobre del 1941. Con la sola tessera annonaria, una per ogni genere alimentare, si ricevono ormai solo poche cose. L'unica possibilità di far fronte all'emergenza alimentare, per quanti possono permettersi la spesa, è il ricorso alla borsa nera con tutti i rischi che ne potrebbero derivare: se si viene scoperti c'è l'arresto, il sequestro del prodotto comprato, e la permanenza in carcere per alcuni giorni. Molte famiglie operaie, malgrado il rischio, sono costrette a cercare viveri di base al mercato nero sfidando i controlli delle autorità e pagando prezzi pesanti per i salari operai bloccati dall'inizio della guerra.

4. Presenza crescente di militari

Nella citata lettera del Podestà del 25 agosto 1939 viene ricordato che nel territorio di Rivoli fino a poco tempo prima l'unica struttura militare del territorio era la Caserma di Alpignano (piccola cittadina vicino a Rivoli). Le cose cambieranno rapidamente. Nel 1939 l'Amministrazione Militare decide di procedere alla costruzione a Rivoli di un nuovo complesso denominato "Casermette Funzionali", che verrà realizzato in tempi brevi. Così dopo la dichiarazione di guerra le Casermette ospitano in avvicendamento il 30° Reggimento Fanteria e reparti della IV^a Armata; alla fine del 1941 viene acquartierato, in addestramento in attesa di partire per il fronte Russo, il Battaglione "Tirano" ed il comando del 5° Reggimento Alpini. Nell'insieme si può valutare un complesso di oltre 2.000 uomini.⁴

5. Lo sfollamento⁵

Rivoli di fatto era diventata rapidamente una città militarizzata. La presenza di così tanti militari crea seri problemi nella capacità di accoglienza degli sfollati che con il problema della guerra provengono soprattutto da Torino. Il Podestà di Rivoli fa presente al Prefetto di Torino che è del tutto impossibile accogliere le 5.750 persone previste dal Prefetto stesso. Gli unici locali disponibili, con relativa capacità di accoglienza, possono contenere un totale di 270 posti. *"...nei locali in costruzione del nuovo Seminario Arcivescovile... potrebbero trovar ricovero un migliaio di persone, salvo, ben intesi, la concessione da parte dell'Autorità Militare"*⁶

³ Allegato n. 2 – Razionamenti alimentari – la tessera annonaria

⁴ Allegato n. 3 – Gli Alpini del 5° Reggimento Alle Casermette – 1941-1942

⁵ Allegato n. 4 – Gli sfollati a Rivoli

⁶ Lettera del Podestà di Rivoli del 31 agosto 1939

Nonostante queste difficoltà la pressione degli sfollati cresce nel tempo con la recrudescenza del conflitto e l'intensificazione dei bombardamenti sulla città di Torino. La situazione demografica muta profondamente in funzione di questo fenomeno, tanto che si passa dai 287 sfollati nel novembre 1942 ai 3.300 nel giugno 1944 con un conseguente aumento di circa il 30% della popolazione. Da sottolineare il fatto che questi dati non tengono conto dell'elevato numero dei pendolari che, lavorando a Torino, venivano a Rivoli solo per trascorrervi la notte, approfittando anche della riduzione delle tariffe della tranvia Torino-Rivoli. Nel piano messo a punto dalle autorità comunali, il concentramento degli sfollati sarebbe dovuto avvenire nel cinematografo e nei due teatri cittadini, mentre per il loro alloggio il podestà prevede anche l'utilizzo degli istituti a carattere filantropico sociale.

Anche le suore dell'Istituto Fiorito, dedicato alla cura e all'istruzione delle ragazzine povere di Rivoli, si sono prodigate in modo encomiabile per ridurre i disagi della popolazione. Numerosi documenti registrano i loro sforzi per procurare viveri, indumenti, legna e carbone per fare fronte alle nuove necessità; a volte a sostegno di intere famiglie di sfollati provenienti da diverse regioni italiane. Le suore riescono a moltiplicare le poche risorse disponibili in modo da accogliere il massimo possibile di persone bisognose, sistemando ovunque letti e brandine di fortuna.

6. I bombardamenti

La tranquillità relativa vissuta fino al terzo anno di guerra viene rapidamente compromessa. I rivolesi tutti conosceranno presto gli aspetti più cruenti della guerra. I segni del cambiamento sono molteplici. Il dramma si avvicina, inizialmente segnalato alle famiglie dai telegrammi che annunciano la morte dei congiunti dai vari fronti di guerra.⁷

Nella notte tra il 20 ed il 21 novembre 1942 Rivoli conta i suoi primi morti a seguito di un bombardamento. Il bilancio è di quattro morti, alcuni feriti ed alcune case danneggiate. In realtà già l'8 novembre 1940 e nel settembre del 1941 alcune bombe e spezzoni incendiari erano caduti su Rivoli, senza causare però serie conseguenze.

Un secondo grande bombardamento, quello che causò il maggior numero di vittime, ben diciassette, si ebbe nella notte del 4 febbraio 1943. Due bombe dirompenti di grosso calibro e una grande quantità di bombe e spezzoni incendiari colpiscono il centro della città. Ci sono anche numerosi feriti, alcune case demolite o semidistrutte una dozzina di case incendiate, una dozzina di edifici più o meno gravemente lesionati. Completamente distrutta risulta la casa di Carnino in piazza Principe Eugenio (oggi piazza Martiri della Libertà). Viene colpito anche il "ricovero antiaereo pubblico" di via Roma. Altri quattro morti si registrano il 18 agosto 1944; in questo bombardamento viene parzialmente distrutta la Palazzina Comando delle Casermette di corso Susa.

Le morti e le distruzioni rendono evidente il fatto che il sistema di protezione antiaerea della popolazione civile e dei luoghi sensibili è inadeguato. Le disposizioni che il Podestà ha impartito per l'allarme e l'oscuramento sono inefficienti. Nel 1942 i

⁷ Allegato n. 5 – Bombardamenti – Rifugi – Telegrammi annuncio decesso

rifugi pubblici oltre che inadeguati e insufficienti sono solo due, gli altri sono ricoveri improvvisati per nulla sicuri.

L'incapacità da parte del Regime di difendere la popolazione civile dagli attacchi aerei contribuisce a mutare i sentimenti della pubblica opinione e poco alla volta trasforma la non esplicita ostilità dei cittadini rivolese al fascismo in dissenso e ostilità. I bombardamenti provocano non solo lutti e danni materiali, ma anche disagi per le conseguenze che essi producono. La fuga di molte persone lontano dalle città diventate obiettivi di guerra, le centinaia di persone che da Torino arrivano a Rivoli in cerca di riparo dalla minaccia delle bombe sconvolgono la vita della città e gli equilibri della convivenza civile.

7. Gli scioperi del marzo '43

Con l'inizio dei bombardamenti, anche la condizione operaia peggiora notevolmente in pochi mesi. Tutta la rete di rifornimenti viene sconvolta per cui i prezzi dei prodotti alimentari aumentano, i beni cominciano a scarseggiare, cresce il mercato nero, i salari diventano insufficienti, mentre gli orari di lavoro diventano sempre più gravosi.

Questi disagi di vita e di lavoro di gran parte del mondo operaio alimentano tensioni e proteste. Già nell'agosto del 1942 a Grugliasco un gruppo numeroso di donne danno vita ad una manifestazione di protesta. Anche a Rivoli vi sono segni di opposizione, soprattutto tra gli operai: un dipendente della Fast, Giovanni Careglio, è inviato, alla fine di un'indagine di polizia a cui è stato sottoposto un gruppo di operai di quella fabbrica, al confino per aver criticato pubblicamente il regime. Alla Filp di Cascine Vica l'organizzazione operaia ha, già nel 1942, qualche consistenza e rivela le prime forme di un'opposizione attiva. Utilizzando di nascosto la carta e il ciclostile dell'azienda, si cominciano a produrre volantini e, addirittura, due numeri di un foglio intitolato "La scintilla", che vengono diffusi in altre fabbriche della zona e nel torinese. Ne sono autori gli operai Andrea Capo, Francesco Valentino e Giorgina Verbotto.

Nel marzo del '43 anche a Rivoli⁸ gli operai partecipano agli scioperi. Iniziati a Torino il 5 marzo in un'azienda si estendono nella settimana successiva ad un numero crescente di fabbriche torinesi, compresa Mirafiori. Lo sciopero si propaga anche in provincia e vi partecipano la FAST, le Concerie Riunite di Cascine Vica e la Capamianto (azienda specializzata nella lavorazione dell'amianto sita in corso Peschiera a Torino), mentre la Filp, che è una fabbrica militarizzata e sottoposta di conseguenza ad una sorveglianza poliziesca più severa, si ferma il 22 del mese. Numerosi operai di Rivoli che lavorano alla FIAT Aeritalia, partecipano agli scioperi del grande stabilimento di costruzioni di aerei posto sulla direttrice Torino – Rivoli. Il 10 lo sciopero tocca anche la Frendo di Leumann e la Fatis di Collegno. Il 13 è la volta della Allerman e del dinamitificio Nobel, ambedue stabilimenti di Avigliana.

Così Pierina Leone, giovanissima partigiana della 5^a Brigata Ferruccio Gallo, inquadrata nella 43^a Divisione autonoma Valsangone "Sergio De Vitis" ricorda gli scioperi del '43: *"L'esasperazione per la miseria, la guerra, la fatica del lavoro, gli alimenti razionati, ci spinsero a sfidare i padroni, a scioperare nella fabbrica in cui*

⁸ Allegato n. 6 – Gli scioperi a Rivoli

lavoravo, a Leumann. Dopo lo sciopero, uomini del regime, camicie nere, ci riunirono, ci interrogarono a lungo per sapere le ispiratrici dello sciopero. Due ragazze furono condannate a 18 mesi di carcere.”

8. Gli oppositori al fascismo ⁹

Dei disagi del mondo operaio si fanno interpreti gruppi di antifascisti legati alle fabbriche. Alcuni di loro vengono dall'opposizione storica al fascismo; altri, più giovani, si sono attivati nel corso della guerra e, dopo l'8 settembre si uniscono alla rete di gruppi antifascisti che si sta costituendo in città.

Tra gli appartenenti a quella che si può definire “l'opposizione storica” ricordiamo Carlo Borgeisa, Michele Gilli e Michele Cornetto. Borgeisa conosce il carcere ed il confino, mentre Gilli, che è nato a Rosta, espatria in Francia nel 1924, ed è tra i primi volontari garibaldini in Spagna, dove muore in combattimento sul Fronte dell'Ebro il 10 settembre 1938. Cornetto infine nei primi anni '20 emigra in Francia, a Parigi.

Alcuni sono figure di antifascisti immigrati a Rivoli. E' il caso del padre di Bruno Simioli,¹⁰ *”...mio padre è sempre stato contrario al Fascismo; io sono nato a Copparo, in provincia di Ferrara e mio padre è dovuto scappare nel 1922 qui a Rivoli. I fascisti ci avevano bruciato la casa. Io sono nato nel '22. Dopo essere venuto qui a Rivoli mio padre ha chiamato la sua famiglia. Io avevo 5 mesi”*. Il padre di Bruno è sottoposto a controllo poliziesco: *”Mio padre aveva l'obbligo di autoconsegnarsi presso la caserma dei Carabinieri ogni volta che a Rivoli arrivava un gerarca fascista. Un giorno fu portato via dai fascisti perchè non si era presentato in caserma: quella volta fu riempito di botte”*.

Ma i fallimenti della guerra voluta dal Duce, la violenza che arriva nelle case spingono ad aggregarsi spontaneamente in piena guerra. Da una parte le notizie che in qualche modo arrivano dai vari fronti risultano deludenti: la guerra del Duce è fallimentare. Dall'altra i bombardamenti e la mancanza di generi alimentari creano una situazione di disagio e di sfiducia tra i cittadini. Una delle prime riunioni clandestine si svolge al vecchio “Ciouchè rot” (Campanile rotto) situato tra Rivoli e la frazione di Tetti. Tra gli altri partecipano Arduino Piol ed i fratelli Vincenzo e Dante Macario, tutti giovani ventenni.

Diversi giovani iniziano a rifiutare di partecipare agli obblighi fascisti pur sapendo che la non partecipazione al “sabato Fascista” comporta l'arresto ed una nottata nella caserma dei Carabinieri. Il segnale degli scioperi di marzo rivela la crisi del fascismo. A pochi mesi di distanza, il 25 luglio 1943, il fascismo cade. A Rivoli però la gioia per quello che si crede come il ritorno alla libertà è spenta da un episodio luttuoso.

Il 26 luglio un gruppo di operai, che lavorano nella vicina fabbrica FAST, si reca alla casa del Littorio di Via Piave¹¹ per abbattere i simboli del Fascismo. Ma il custode inizia a sparare ed uccide Severino Piol¹² (in licenza dall'Aeroporto militare di Taliedo presso Milano) e Giuseppe Neirotti. Il fatto luttuoso colpisce profondamente la cittadinanza.

⁹ Allegato n. 7 – Giovani antifascisti a Rivoli

¹⁰ Allegato n. 8 – Simioli Bruno – Testimonianza dell' 11 marzo 2003

¹¹ Allegato n. 9 – La Casa Littoria – 26 luglio 1943

¹² Allegato n. 10 – La famiglia Piol

9. L'occupazione Tedesca

L'8 settembre 1943 le divisioni di Hitler occupano l'Italia e i disagi della vita quotidiana si fanno ancora più pesanti. La paura, il freddo, la scarsità di risorse alimentari, regolate dalla tessera annonaria, gli spostamenti di popolazione, i danni agli edifici e alle comunicazioni, contribuiscono a rendere difficile la convivenza con gli occupanti tedeschi che controllano con ferree regole militari il territorio. I Tedeschi stabiliscono al Castello di Rivoli gli Uffici del Comando, e si distribuiscono in diversi punti della città: alla Locanda del Castello, al Seminario, a Villa Melano, alle Casermette. Qui si insedia anche la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR). Nei pressi di via Capra viene stabilita la sede della Kommandantur che oltre alle competenze militari tiene i contatti anche con l'Amministrazione comunale. E' comandata da Ernst Hermann Long Pappenheim, "l'interprete" di origine austriaca che ha maturato una crescente ostilità al nazismo fino ad agire nascostamente a favore della Resistenza. Le sedi del regime fascista della Repubblica Sociale (RSI) sono la Casa del Fascio di Via Piave e il Palazzo Graffi posto di fronte alla stessa Casa del Fascio.¹³

L'esigenza di controllare il territorio e di impedire che la popolazione civile collabori con il movimento partigiano diventa ben presto un obiettivo da perseguire anche con la violenza sui civili da parte dei tedeschi e delle SS italiane. Essa si manifesta in un primo tempo attraverso requisizioni di ogni tipo, in particolare di generi alimentari, ma anche di armi e mezzi di trasporto.¹⁴ Presto però si arriva alla fucilazione anche di civili come rappresaglia per le azioni di sabotaggio e per gli attacchi partigiani. Il territorio di Rivoli diviene un punto strategico anche per i Tedeschi, che attraverso la ferrovia Torino - Modane, si riforniscono di armi e mezzi e controllano la Valle di Susa. Lungo le vie di comunicazione si sviluppa buona parte della lotta contro gli occupanti con conseguenze a volte crudeli. Alcuni dei sabotaggi alla linea ferroviaria hanno avuto come conseguenze rappresaglie feroci contro i partigiani e la popolazione civile. Per i tedeschi è vitale mantenere libere le vie di comunicazione e per questo obiettivo usano ogni forma di violenza e intimidazione.

10. La Resistenza si organizza

Dopo l'8 settembre del 1943 si formano le prime "bande"; i primi nuclei si formano da militari che dopo l'8 settembre abbandonano i reparti rimasti senza ordini.

Le vicende di questi militari sono simili e caratterizzate da comportamenti volti a evitare la cattura da parte dei tedeschi.

Così ricorda Ginetta Paracca lo sbandamento dopo l'armistizio: *"Mio fratello Tonio da Novara è andato a Rivoli e mio fratello Geppe che era militare a Fenestrelle è scappato con Augusto Piol. Augusto e Geppe hanno fatto tutta la montagna da Fenestrelle, sono scesi giù nella Val Sangone, poi sono risaliti di nuovo e sono arrivati ai Cervelli di Coazze, un paesino di poche case. Erano proprio sfiniti. Sono rimasti lì un paio di giorni e poi sono venuti a Rivoli. Dove abitavamo noi c'era uno che informava i fascisti....e allora questi ragazzi hanno avuto paura e sono scappati*

¹³ Allegato n. 11 – Mappa dei luoghi dei fascisti e dei tedeschi

¹⁴ Allegato n. 12 – Occupazione Tedesca

ai Cervelli e si sono fermati lì finché il gruppo non si è ingrossato. Non c'erano solo i miei fratelli, c'era Augusto Piol e Bruno Simioli..."

Ricorda Lazzarotto Emilio. *"Io, Augusto Piol e Giuseppe Paracca, essendo nati negli ultimi mesi del 1924, eravamo stati chiamati sotto leva poco prima dell'8 settembre. Ci arruolammo negli Alpini e fummo mandati a Fenestrelle, dove rimanemmo esattamente 28 giorni. Il giorno dopo l'armistizio scappammo e ci dirigemmo a Giaveno dove incontrammo Mario "Sabet". Ci aggregammo subito e ci ritrovammo anche con Corrado Filippini, Albino Farca e Bogge Mario.*

Più complessa la vicenda di Simioli Bruno. *"Nei primi giorni di settembre '43 mi trovavo a La Spezia in attesa di imbarco su un'altra nave in quanto la nostra era stata silurata. Dovevamo recarci a Tolone per prelevare, come preda bellica, le navi della flotta francese che erano state autoaffondate all'atto della resa del 24 giugno 1940. Dopo l'8 settembre, con un viaggio di tre giorni, ritornai a casa. Poiché era necessario consegnarci al Comune per avere la tessera annonaria e quindi renderci disponibili per ogni eventuale chiamata alle armi, decidemmo con altri amici, di unirci ai gruppi che già si erano formati. Ci recammo quindi alla frazione Cervelli di Coazze dove avremmo potuto avere ospitalità da una famiglia conosciuta dai fratelli Paracca. Verso dicembre, dopo la promulgazione del bando che obbligava i militari sotto leva a presentarsi, decidemmo di salire al Colle del Lys ed unirci al gruppo di Mario Sabet."*

In questo primo periodo il movimento di resistenza è impegnato da esigenze elementari: cercare di procurare le armi ai giovani che si radunano in montagna, cercare sistemazioni che consentano di sopravvivere in condizioni difficili e soprattutto costruire una rete di supporto che renda possibile ai partigiani di sopravvivere in montagna.

Anche la popolazione civile ha dato un contributo importante alla Resistenza, esprimendo grandi capacità di sopportazione dei sacrifici e delle sofferenze fisiche e morali, grande abnegazione e forme di solidarietà e di reazione ad una guerra che minaccia la vita e la sopravvivenza anche dei civili. Le forme con cui si sostengono le attività di resistenza sono varie. Ad esempio vengono predisposti alcuni luoghi utilizzati dai partigiani per tenere riunioni clandestine e per rifugiarsi in caso di pericolo. Sono luoghi che segnalano la disponibilità della popolazione o di alcuni settori di essa a sostenere e a proteggere il movimento partigiano. Nella zona di Rivoli le cascine di proprietà di Giuseppe Giuliano e di Rossano costituiscono buone basi di rifugio per i partigiani ricercati, mentre riunioni dei capi partigiani vengono tenute presso l'albergo del Moro, di proprietà di Michele Cornetto, con un ingresso principale in via Alberto da Rivoli, ma con una uscita clandestina in via Garavella, utile per sfuggire a eventuali interventi di tedeschi e fascisti. Una funzione molto importante ha anche la cascina del dottor Mario Rossano, che, come il fratello Giuseppe, è membro del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e poi della prima Giunta comunale insediatasi il 5 maggio 1945. La cascina costituisce una delle principali basi di appoggio del movimento partigiano rivolese. Al suo interno era stato costruito appositamente un rifugio, che si sarebbe rivelato molto sicuro: dietro la mangiatoia delle mucche un cunicolo portava sotto il pavimento della stalla, dove si apriva uno spazio che poteva ospitare tre o quattro persone. Lì, durante l'inverno

1944-45, si nascose il comandante della Squadra di Azione Patriottica (SAP) rivolese Piero Giordano, ricercato perchè scoperto a falsificare i permessi bilingue presso la FIAT Aeronautica. Vi si svolgevano gli incontri del CLN composto da Pietro Auriletto, Mario Chiantore, Matteo Maritano, Mario Rossano e Giorgio Vecco. Nella cascina si provvedeva inoltre a procurare i vestiti borghesi alle SS italiane che fuggivano dal Castello. I fascisti, che pure sospettavano di quella diffusa attività antifascista, grazie al nascondiglio, non riuscirono a catturare nessuno.¹⁵

Nella Cascina di Giuseppe Giuliano nei giorni successivi alla Liberazione rimase nascosto per tutto il tempo del ripiegamento delle forze tedesche il sottotenente Ernst Hermann Long Pappenheim che, per le sue scelte antinaziste, sarebbe sicuramente stato ucciso.

Anche le Casermette di Rivoli dopo l'8 settembre, come gran parte delle Caserme in tutto il Paese, erano state spogliate dai rivolesi di tutto quanto poteva essere utile, in particolare viveri e coperte. Ricorda Abe Simioli che lui ed il più giovane dei fratelli Piol, Vario, entrambi appena quattordicenni, "siamo andati alle casermette di Rivoli e con un carrettino abbiamo caricato delle armi..... mio papà poi ci ha sequestrato le armi."

La Resistenza rivolese trova appoggi e militanti soprattutto tra gli operai, i giovani e i militari sbandati. Fanno da riferimento gli antifascisti più anziani, che costituiscono la componente più sperimentata e politicamente più strutturata.¹⁶

11. L'aiuto della popolazione al movimento partigiano

E' noto che la resistenza armata non avrebbe potuto durare se non ci fosse stata un'ampia disponibilità da parte dei civili a fornire protezione e aiuto.

Se importante per la lotta al nazifascismo sono le formazioni, che combattono con le azioni, non meno importante è il contributo che la popolazione civile fornisce, offrendo ospitalità e soccorso ai partigiani feriti nei combattimenti, nascondendo prigionieri di guerra o militari sbandati, soprattutto mantenendo un silenzio protettivo nei confronti di chi si batte con le armi. Le forme di questa protezione sono molteplici. Ad esempio, durante la notte dell'8 settembre giunge a Rivoli un ufficiale dell'Esercito Italiano proveniente da Napoli. Doveva presentarsi il giorno successivo alle Casermette per ottenere le certificazioni necessarie per il ricovero presso l'Ospedale militare di Torino. Il giovane ufficiale napoletano viene accolto da una famiglia rivolese che lo riveste di abiti civili come già aveva fatto con molti altri militari. L'Ufficiale rimane in quella casa due mesi, ricevendo tutte le cure del caso, fino ad ottenere con uno stratagemma un lasciapassare della FAST che gli permette di raggiungere i propri parenti.¹⁷

Significativo è il contributo dato dagli operai, perché i partigiani non avrebbero potuto vivere in montagna se non avessero avuto la solidarietà, oltre che della popolazione locale, delle fabbriche che li aiutano, li sostengono, raccogliendo soldi, informazioni e viveri.¹⁸

¹⁵ Bruno Maida "Rivoli 1940 - 1945 Luoghi e percorsi della memoria"

¹⁶ Allegato n. 13 – Cronistoria principali azioni partigiane

¹⁷ AA.VV. Testimonianze sulla Resistenza in Rivoli – edizioni Rivoli 1985 (testimonianza di Teresa Gaido)

¹⁸ Allegato n. 14 – Il contributo delle fabbriche

Giovanni Macario ricorda il contributo dato dai lavoratori della FILP: “Vito Battista, Antonio Centis, Giovanni Riccardi, erano gli uomini che tenevano i collegamenti con i partigiani..... Più che altro ricordo quando venivano fatti i rifornimenti perché mancavano le scarpe, le camicie, e la fabbrica li faceva arrivare per gli operai. Allora noi avisavamo i partigiani che venivano a prendere i vestiti, perché anche loro ne avevano bisogno. Quando arrivavano la pasta e il riso per la mensa della fabbrica i partigiani venivano e li portavano in montagna. Poi si cercavano anche le armi e si nascondevano, insomma si tenevano i collegamenti con la montagna.”

Così Bruno Simioli ricorda il contributo dato dagli operai di alcune fabbriche: ”.....avisati dagli operai siamo andati a Collegno nella fabbrica delle scarpe e abbiamo preso tutto quello che ci serviva. Ci dicevano loro di andare là ad un’ora precisa e noi andavamo a prendere la roba, senza dover sparare. Siamo andati anche alla Venchi Unica. a prelevare le gallette di cioccolato - le chiamavano gallette perché erano dure - e le portavamo in montagna.....quando la Viberti per collaudare un camion lo faceva transitare da corso Peschiera fino a corso Francia, noi venivamo informati. Avevamo una camionetta e andavamo con le divise e i fucili tedeschi e un mitra sotto il sedile. Fermavamo il camion con i fascisti, intimavamo l’alt e loro scendevano, perché erano servi dei tedeschi e così prendevamo il camion. Il nostro autista era Leone insieme ad altri due. Si prendeva questo camion con i fascisti, li disarmavamo, li portavamo su e poi li lasciavamo andare perché non servivano a niente.”

Anche i contadini, come è qui ricordato da Augustina Bellettati, hanno dato un importante contributo: ” Durante la Resistenza la famiglia Rosa mi indicava dove avrebbero fatto trovare cibo per i partigiani. I posti individuati erano sempre diversi, o in Val Sangone, o Villarbasse, o Coazze. La funzione svolta dai contadini durante la guerra di Liberazione fu notevole. Non solo si riusciva a nascondere nelle cascine i partigiani ricercati, ma i contadini provvedevano anche a trasportare le armi per il fatto che essi, avendo i carri e dovendosi spostare giornalmente nei campi per il lavoro, avevano maggiori possibilità di evitare controlli. Un giorno ricevetti un ordine da Giorgio Ramello, in Santa Maria in Corbiglia, di riferire a suo padre, alla Cascina Saroldi, che “il lavoro in campagna era finito”. Quando riportai la notizia al padre Giovanni, questi, senza scomporsi più di tanto, sistemò armi di ogni genere su un carro e lo ricoprì di fieno. Quindi si avviò verso Villarbasse dove le armi vennero consegnate ai partigiani”¹⁹

Molto importante è stata anche la rete di omertà e di connivenza tra la popolazione civile. I partigiani rivolesi inoltre hanno potuto sempre contare sull’appoggio ed il sostegno di don Luigi Morella e del già ricordato ufficiale austriaco Ernst Schindler Long Pappenhein. Don Luigi è stato un aiuto prezioso nelle trattative con i Comandi Tedeschi per effettuare “scambi” di prigionieri.²⁰ Il “Maresciallo Ernesto” sottufficiale austriaco della Wehrmacht collaborò in vari modi con don Luigi. Dalla primavera del

¹⁹ Michele Fiorio – Resistenza e Liberazione nella Provincia di Torino (1943 – ’45) – Provincia di Torino

²⁰ Allegato n. 15 – Don Luigi Morella e “Ernesto”

1944 si intensificano i rastrellamenti, le deportazioni,²¹ i saccheggi, le violenze sulle cose e sulle persone e gli scontri armati tra partigiani, tedeschi e militari della RSI.²² Ma se don Luigi e il “Maresciallo Ernesto” sono due figure in qualche modo eccezionali, con il passare dei mesi gran parte della popolazione si rivela ostile a tedeschi e fascisti, tanto da spingere gli occupanti ad azioni sempre più pesanti volte a contrastare con la violenza e la paura la popolazione. Così sempre più spesso donne e addirittura bambini vengono brutalmente costretti ad assistere alle fucilazioni dei loro cari in piazza Principe Eugenio, che diverrà il luogo simbolo della resistenza di Rivoli e prenderà il nome di piazza Martiri della libertà²³. Lì vengono fucilati e impiccati i prigionieri catturati nelle operazioni militari e gli antifascisti che collaborano con essi. I loro corpi vengono lasciati per qualche giorno esposti sulla piazza al centro della città, affinché tutti possano vederli ed essere dissuasi dal collaborare.

Così Abe Simioli²⁴ ricorda la fucilazione del padre Egisippo avvenuta il 29 dicembre del 1944: *“Quando hanno preso mio padre l’ hanno portato alla Casa del Popolo, dove l’ hanno torturato, legato con il filo di ferro e poi fucilato. Hanno preso mia mamma e i miei fratelli e li hanno portati in piazza a vedere la fucilazione. Il più piccolo, Mario di soli quattro anni, quando ha visto mio padre è corso per andargli vicino e in quel momento è partita la raffica. Fortunatamente è caduto, altrimenti ammazzavano anche mio fratello più piccolo.”*

Così invece Agostina Bellettati ricorda la fucilazione del fratello Decimo e del marito Giuseppe Venturello: *“....e poi li ho visti quando li hanno portati in piazza, oggi Piazza Martiri, legati con il filo di ferro, per fucilarli. Lì c’era don Luigi Morella che mi ha chiesto se eravamo sposati e quando gli ho detto che non eravamo sposati in chiesa lui ha tentato il tutto per tutto, chiedendo di lasciare mio marito perché volevamo sposarci. Siccome i fascisti hanno risposto che non avrebbero rilasciato nessuno il prete ha detto:”Comunque la volontà di un moribondo non si può negarla”; allora lo hanno slegato e don Luigi ci ha sposati. Hanno liberato Alvaro, il più piccolo dei miei fratelli. Li hanno fucilati davanti alla chiesa di Sant’Agostino, dove adesso c’è la banca San Paolo ed io sono andata lì per vederli, per dire loro una parola di conforto. Quando hanno mitragliato Don Luigi mi ha buttato a terra e così mi ha salvato la vita, perché hanno mitragliato la sua tonaca.*

Dal 1943 al 1945 l’attuale Caserma Ceccaroni viene occupata dai reparti della G.N.R. Le Casermette diventano sempre più in luogo di detenzione e di tortura. Così Giuseppe REBECCHI racconta la sua cattura: *“..nella notte del 16 maggio 1944 mi aspettava sotto casa Biagioni, squadrista e picchiatore, purtroppo notissimo a noi tutti, il quale non esitò affatto a colpirmi con due pugni come risposta ad una frase un po’ audace espressa nel vedere una ventina di persone accorse per arrestare me solo. Mi incatenarono e ci avviammo alle Casermette....fui portato nel 2° padiglione, in uno stanzone dove la presenza di sangue per terra, tavolacci, manganelli e corde appese mi faceva prefigurare una sorte non felice. Infatti fui fatto spogliare completamente. A lunghi intervalli giungeva un torturatore che mi colpiva con un*

²¹ Allegato n. 16 – Internati IMI e deportati

²² Allegato n. 17 – Mortera – Rivalta - Druento

²³ Allegato n. 18 – Piazza Principe Eugenio

²⁴ Allegato n. 19 – Simioli Abe – Testimonianza del 18 giugno 2003

pugno e se ne andava. Tra questi riconobbi il "Nerone", un fascista così soprannominato per la notoria cattiveria. Poi mi legarono con un laccio intorno al collo, le braccia tese ad arco all'indietro a ricongiungersi con le caviglie. Ogni movimento era così reso dolorosissimo. Fui picchiato a sangue fino allo svenimento. Quando rinvenni mi trovai appeso con le braccia legate ad una spalliera, sollevato da terra.

A questo punto mi condussero in cantina dove percepii la presenza di altre persone che, però, fino al mattino non riconobbi, sia per il buio, sia perché avevo gli occhi gonfi e sanguinanti. Mi avevano ricoperto solo più con pantaloni e giacca. Al mattino, in prigione, riconobbi Ciro Giordano, Nini Simioli, Giuseppe Leone e Lussiana....non riuscendo ad avere altre informazioni, fummo portati tutti sopra. Io ed altri fummo condotti incatenati alle casermette di Borgo S.Paolo di Torino, dove rimanemmo fino al 24 o 25 maggio. Di qui fummo poi condotti direttamente nei campi di concentramento."

Alle Casermette²⁵ sono stati imprigionati, torturati e fucilati dai nazifascisti alcuni partigiani rivolesi e militari che non hanno aderito alla RSI.

La prima vittima è stata Eliodoro Piol (43 anni), partigiano della 43° Divisione "Sergio De Vitis", torturato nelle celle delle Casermette di Rivoli; il suo corpo è stato ritrovato il 27 giugno 1944 in Strada Rivalta sotto il ponte del Rio Garos.

Il 25 febbraio 1945 vengono fucilati Rocco Galliano (23 anni), medaglia d'argento al valor militare, Carlo Leone (23 anni), Gaetano Montesanto (23 anni) e Antonio Paracca (24 anni).

Il 10 marzo 1945 vengono fucilati Luciano Berton (24 anni), Luigi Lucco Borlera (22 anni), Francesco Novelli (19 anni), Giuseppe Tartaglione (23 anni), Giuseppe Cassinelli (23 anni), Luigi Moschini (19 anni) e il Capitano Renato Molinari (35 anni), medaglia d'argento al valor militare.

Bruno Alfredo Natale, partigiano rivolese, catturato e rinchiuso nelle celle delle Casermette di Rivoli, viene invece di qui prelevato e fucilato al Pian del Lot, sulla collina torinese, il 1° maggio 1944.

12. I luoghi della cura e dell'assistenza

Spesso tocca ai civili ed in particolare alle donne di limitare e contenere i danni della violenza. Le forme sono le più diverse e si attivano in più situazioni; ad esempio negli ospedali e nelle case di cura.

Per i partigiani feriti nella media e bassa valle Susa, luoghi di cura importanti diventano gli ospedali di Rivoli e Giaveno dove nasce un vero e proprio "reparto clandestino": pochissime, ovviamente, le documentazioni esistenti sul numero dei ricoverati, o sul tipo di intervento medico adottato. Tutto si svolge nella più assoluta clandestinità, in due ospedali civili che costituiscono un punto di riferimento importante per tutta la popolazione. Tuttavia le testimonianze raccolte successivamente di suore, medici, infermiere, partigiani e di molti feriti curati nei due ospedali, ci consentono di dare conto del ruolo svolto da queste persone nella lotta di

²⁵ Allegato n. 20 – Casermette Funzionali di Rivoli

liberazione. A Rivoli il riferimento è l'ospedale vecchio di via Balegno: una lapide è stata posta sull'ingresso, dall'Amministrazione Comunale rivolese negli anni successivi per ricordare la coraggiosa opera del personale sanitario.

Un piccolo ospedale, quello di Rivoli²⁶, all'epoca: dal 1943 al 1945 sotto controllo costante di tedeschi e fascisti. Grandi corsie, ma anche piccole camere. Le migliori sono riservate a fascisti e tedeschi, a chi deteneva ufficialmente il potere. All'ospedale di Rivoli, dunque, dottori e suore non si risparmiano. Spesso, prima della costituzione del "repartino", i partigiani vengono ricoverati tra gli altri degenti, ma i rischi sono molto elevati. Ad esempio un ferito partigiano della valle di Susa viene sistemato in un letto accanto a quello di un militare tedesco con il rischio di essere scoperto. I due medici responsabili dell'ospedale, il dottor Rossano ed il professor Anglesio, decidono perciò di preparare una sede più nascosta per poter ricoverare i partigiani: una corsia sotto la camera mortuaria del vecchio edificio, in realtà uno scantinato, liberato ed opportunamente attrezzato. Spesso i partigiani vengono portati lì attraverso un sistema di cantine e di passaggi sotterranei che, ancora all'epoca, univano molte delle vecchie abitazioni del centro storico, soprattutto nella zona compresa tra piazza Bollani e piazza San Rocco. Tra i dottori vanno ricordati Balzola, Nebbiolo, Paglieri, Donisotti, Quagliotto, Comoglio, Torrione, Luino e il Prof. Anglesio, allora primario di chirurgia. Il dottor Gino Balzola ricorda che *"a volte mancavano perfino i disinfettanti e mi ricordo le corse disperate nella notte, durante i bombardamenti aerei, per trasportare i feriti ed il continuo rischio personale che si affrontava perché animati dall'unico ideale di soccorrere e di proteggere i sofferenti."* Suor Elisa ricorda *"...l'enorme difficoltà per la mancanza sempre più aggravata di generi di prima necessità di fronte al crescere continuo delle esigenze dell'ospedale e dell'aumento di giorno in giorno del numero dei degenti in seguito allo sfollamento della città di Torino..."*

Devono essere ricordate anche molte donne, infermiere e suore. Il partigiano Cesare Mondon ha rivolto parole di *"ringraziamento a suor Giulia, a suor Marisa Gerolama, a suor Federica che era la suora della notte, a tutti gli infermieri ed a tutto il personale dell'ospedale, a mamma Lazzarotto e a Maria Talmina. Non soltanto Maria assisteva noi partigiani, ma aiutava anche le nostre famiglie con della pasta, della carne, in quanto purtroppo le nostre famiglie non avevano niente, neanche da mangiare."*²⁷

Il partigiano Cesare Mondon²⁸ ha raccontato di esservi stato trasportato ferito da Rubiana dentro una cassa da morto messa a disposizione dalla ditta Baudano. Durante il tragitto il carro funebre venne fermato dai tedeschi, ma i documenti falsi del Comitato di Liberazione che autorizzavano il trasporto della salma e il finto cordoglio di Lucia Baudano fecero desistere i tedeschi dalla perquisizione. Un altro partigiano Albino Canova, a causa di un attacco di appendicite, fu portato all'Ospedale di Rivoli dal Moncenisio, sul camion adibito al trasporto di vettovaglie nascosto tra le ceste

²⁶ Allegato n. 21 – Ospedale vecchio di Rivoli

²⁷ Bruna Bertolo – Donne nella Resistenza in Piemonte – Susalibri 2014

²⁸ Allegato n. 22 – Mondon Cesare – Testimonianza del 10 marzo 2004

vuote. Arrivato all'ospedale fu operato da un medico inglese, quindi tenuto nascosto per otto giorni.

13. La partecipazione delle donne

La presenza delle donne si manifesta fin dal principio come opposizione alla guerra, e con l'affermarsi della guerra totale che si accanisce anche contro i civili si trasforma in opposizione, in rifiuto attivo della guerra. Le donne hanno una parte importante, dentro le fabbriche, nel sostenere la lotta per rivendicare migliori condizioni di lavoro e di salario. Partecipano attivamente alla produzione industriale in sostituzione degli operai impegnati nei vari fronti. Incrociano le braccia e aderiscono agli scioperi del 1943.

Dopo l'8 settembre le donne si schierano in modi e forme diverse contro il regime nazifascista, sostenendo la lotta partigiana. Anche se poche sono state direttamente coinvolte nella lotta armata, il loro apporto è enorme. Per prime hanno sfamato, accolto e nascosto nelle loro case i militari di un esercito allo sbando, per evitare che finissero nei campi di concentramento tedeschi. Di grande importanza è anche l'azione delle staffette che fungono da collegamento tra la città e i partigiani nelle valli, portando notizie e messaggi e rifornendo questi ultimi di viveri, vestiario ed armi. Le donne, in special modo, che si muovono ogni giorno col pretesto degli acquisti quotidiani, destano minor sospetto ai posti di blocco, costituiscono un validissimo mezzo di comunicazione fra i vari gruppi di partigiani sparsi sul territorio. Alcune figure femminili sono di straordinario esempio di forza morale e di coraggio.

Lazzerò Lidia²⁹ *“.....Il 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra, è per me ricordo d'un giorno doppiamente tragico...durante il discorso di Mussolini i fascisti s'aggravano impettiti e minacciosi fra la gente perché, a sentir loro, si doveva esser tutti felici e contenti.... uno di questi balordi fascisti s'avvicinò e mi chiese: “Perché non applaudi?”..... di colpo, senza fiatare, quel fascista mi stampò un fortissimo schiaffo sulla guancia soggiungendo: “Ora piangerai a ragione”. Mi venne subito un dolore enorme, grondavo sangue dalla bocca tanto che dopo persi un dente. ...Finalmente giunse il giorno tanto atteso, il 25 luglio 1943, la caduta del Fascismo... Anch'io cominciai la mia lotta partigiana per conquistare la libertà da ogni dittatura entrando come staffetta partigiana combattente nella 15° Brigata S.A.P. Arnaud al comando del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia in clandestinità. Lo stesso fece mio fratello Mario”.*

Brigida Zuccolotto (Mamma Piol). Dopo aver pianto la morte dei figli Severino (ucciso davanti alla Casa Littoria il 26 luglio 1943), di Arduino (ucciso in combattimento nei pressi di Avigliana il 6 aprile 1944) e del marito Eliodoro ucciso alle Casermette e ritrovato morto ed irriconoscibile per le torture subite nei pressi di Rivalta il 29 giugno 1944, è costretta a lasciare la sua casa di Rivoli. Nell'agosto del '44 le Brigate Nere di Rivoli incendiano la casa dei Piol: è una intimidazione per riuscire a sapere dove si trovano gli altri figli, Augusto in particolare.

Così la ricorda Bruno Simioli: *«Anche Brigida salì in montagna, sopra Coazze, alla frazione Morra per dare il suo aiuto alla causa partigiana, nel 1944. Era una donna*

²⁹ Lidia Lazzerò “Da Rivoli verso il mondo” - EDIRI' edizioni Città di Rivoli 2008

instancabile, nonostante i tremendi dolori che già portava nel cuore. Sempre pronta a dare una mano: curava i partigiani feriti, faceva da mangiare con Pierina Leone³⁰ ed altre donne rivolesi. Bisognava spostarsi sovente, per motivi di sicurezza, ma Mamma Piol non si lamentava mai. Il suo grande cuore di mamma la spinse in più occasioni anche ad intercedere per i prigionieri tedeschi perché le ricordavano i suoi figli».

Anche la storia di **Lucia Baudano**.³¹ si può considerare molto particolare. Riesce, spesso rischiando la propria vita, a salvare quella di molti partigiani, anche...nascondendoli e trasportandoli utilizzando un carro funebre, in quanto suo padre era titolare di una impresa di pompe funebri. Esemplare, nella sua testimonianza, il salvataggio del partigiano Cesare Mondon.

Ginetta Paracca³², dopo l'uccisione di Eliodoro Piol, con tutta la famiglia, è costretta ad andare via da Rivoli e rifugiarsi in montagna, a Cervelli di Coazze. Neanche diciottenne è una valida staffetta partigiana agli ordini del Comandante Eugenio Fassino operante in Val Sangone. Quando a fine febbraio del '45 viene a sapere della cattura dei due fratelli Tonio e Geppe, si reca subito alle Casermette con Don Luigi ma, dopo lunghe trattative, riesce solo a salvare la vita ad uno dei due fratelli. Geppe, il più giovane, è stato graziato. Tonio viene fucilato il 25 febbraio.

Per **Augustina Bellettati**³³ la ricerca di giustizia diventa un'esigenza primaria. Così ricorda come ha fatto per rintracciare e fare arrestare chi aveva fatto la "spiata" per cui il fratello ed il marito erano stati fucilati: *"Quel disgraziato che aveva fatto la spia se n'era andato da Rivoli. Allora mi sono informata perché volevo sapere dove fosse e una signora di Rivoli il cui marito era un ex maresciallo delle SS mi ha detto che era comandante dei partigiani nella caserma Fatebenefratelli di Milano. Era sottotenente! Sono andata con la mamma e la moglie di Simioli a Milano perché volevo ammazzarlo e avevo un' arma con me. Nella caserma c'erano gli americani e io ho detto che volevo parlare con quel signore. Ho fatto vedere il medaglione con la foto dei miei due fratelli e di mio marito e ho detto che erano stati fucilati in seguito alla sua spiata e che la signora Simioli aveva perso il marito e aveva sette bambini. Lo hanno fatto chiamare e quando l' ho visto gli sono saltata addosso, lui ha cercato di scappare ma i partigiani che erano lì lo hanno circondato. Gli ho detto che era un disgraziato, che si era venduto per dodicimila lire che gli avevano promesso e che poi non gli avevano dato. Un ufficiale americano mi ha preso la borsa nella quale avevo l'arma. Quando hanno saputo quello che aveva fatto lo hanno mandato a Torino dove è stato processato il 26 o 27 di gennaio ed è stato condannato a venticinque anni di carcere."*

Così Giovanni Macario ricorda l'arresto della madre: *"ogni quindici, venti giorni le brigate nere venivano a casa nostra a cercare armi o partigiani da arrestare. Una domenica sono venute come al solito le brigate nere e hanno arrestato mia madre, la mamma e il papà di Neirotti Aldo e un contadino che aveva ospitato un partigiano, però questi ultimi li hanno rilasciati dopo pochi giorni...mia madre invece è stata portata a Torino, alla caserma Cavalli, che era la caserma davanti alle Carceri*

³⁰ Allegato n. 23 – Leone Pierina – Testimonianza del 2 aprile 2003

³¹ Allegato n. 24 – Baudano Lucia – testimonianza del 24 giugno 2003

³² Allegato n. 25 – Paracca Ginetta – testimonianza dell'11 marzo 2003

³³ Allegato n. 26 – Bellettati Augustina – Testimonianza del 6 maggio 2003

Nuove. E' rimasta qui incarcerata per trentanove giorni. Le si erano gonfiate le mani per il freddo.....dopo una settimana o due, adesso non ricordo di preciso, i fascisti hanno circondato il paese dei Tetti e hanno arrestato i miei due fratelli Dante e Vincenzo e altri quattro partigiani, in seguito ad una delazione.

14. Gli ultimi mesi di guerra prima della Liberazione

I mesi che precedono la Liberazione sono particolarmente segnati da perdite di partigiani rivolesi in conflitti a fuoco o fucilati per rappresaglia. Bruno Goffi, sorpreso in un cascinale nella frazione di Tetti Neirotti viene fucilato a Druento il 21 gennaio '45.

Sempre a Druento vengono fucilati il 23 gennaio i fratelli Dante e Vincenzo Macario, Aldo Neirotti e Michele Neirotti; catturati alcuni giorni prima in un rastrellamento, erano stati tratti in causa per alcuni giorni nella Casa Littoria di Vva Piave a Rivoli e poi eliminati.

Per rappresaglia vengono fucilati come già ricordato nel capitolo 11, alle Casermette di Rivoli:

- il 25 febbraio '45: Rocco Galliano Medaglia d'Argento al V.M., Carlo Leone, Gaetano Montesanto e Antonio Paracca.
- il 10 marzo '45: Luciano Berton, Lucco Borlera, Francesco Novelli, Giuseppe Tartaglione, Giuseppe Cassinelli, Luigi Moschini, ed il Cap. Renato Molinari Medaglia d'Argento al V.M.

Il 14 marzo viene catturato in una cascina di San Gillio Michele Teresio Perotti che viene poi trascinato in una vigna e qui assassinato con una mitragliata in testa. Il fratello Vittorio e Mario Piovano durante i funerali di Michele, il 17 marzo, vengono riconosciuti. Così racconta Vittorio Perotti: *“Trovammo una tomba aperta, profonda almeno tre metri. Decidemmo di nasconderci lì sotto dopo aver avvisato alcuni presenti, che credevamo amici, di venirci poi a togliere la pietra che ci richiudeva e ad aiutarci a risalire. Quando saltammo giù, la pietra su di noi venne richiusa quasi completamente. Appena ci abituiammo al buio, vedemmo che una parete della fossa aveva degli appositi loculi in cui erano sistemate le bare. Riuscimmo ad infilarci sopra le stesse bare e attendemmo. Verso le ore 10 o 11 della notte sentimmo dei passi sulla ghiaia. Pensammo fossero i nostri amici ma, poiché sentimmo che stavano scopercchiando le tombe vicine capimmo che erano i tedeschi che ci stavano cercando. Infatti, poco dopo, aprirono la nostra fossa, infilarono una scala e con una pila scesero giù. Ci tirarono fuori per le gambe dal nostro nascondiglio dicendoci non so quali imprecazioni in tedesco. Ci colpirono alcune volte, ci legarono, ci bendarono gli occhi e ci misero contro il muro. Simularono una fucilazione e poi scoppiarono a ridere. Fummo poi portati in una chiesa dove avvenne un interrogatorio. Non dicemmo nulla anche perchè sapevamo che non ci saremmo comunque salvati la pelle. Successivamente fummo portati a Rivoli, alle Casermette e poi al Castello, nella manica lunga. Qui potei avere alcuni biglietti, da mia sorella Maria, infilati nelle fette di frittata che qualche volta mi fece giungere. Due parole di incoraggiamento: “La guerra sta per finire”.*

Un giorno i fascisti simularono di nuovo una seconda fucilazione. Fecero fare a me e a Piovano due fosse, prendendoci bene le misure... poi, quando noi credevamo di

dover essere sottoposti all'esecuzione, ce le fecero riempire di sterco di letame prelevato dalle stalle. All'inizio di aprile mi trasferirono alla "Nuove, IV braccio, 1 classe ostaggi e detenuti politici". Eravamo in 21 in quella cella. Ma ogni giorno qualcuno di noi veniva prelevato e non ritornava. Il 18 aprile eravamo in 10-12. Lo stesso giorno, 18 aprile, ci fu una pre-insurrezione da parte dei partigiani in Torino, e per rappresaglia furono prelevati 8 o 9 di noi e fucilati in corso Mortara. Rimanemmo solo più in 4 o 5: fummo portati in C.so Orbassano e poi al Nazionale (oggi piazza C.L.N.), dove subimmo pestaggi, Piovano più di me.

Il 4 aprile a Rubiana, sorpresi dai tedeschi e dopo una breve sparatoria, vengono uccisi Piero Rolle, Ugo Bonaudo e Clemente Cometto. Cesare Mondon gravemente ferito, con una messinscena funebre, viene trasportato all'ospedale di Rivoli dentro una cassa da morto.

Il 26 aprile viene ucciso all'interno della fabbrica FAST di Rivoli Eugenio Aschieri a seguito del "fuoco" aperto dai militari di una colonna tedesca in ritirata contro il presidio di partigiani dinanzi alla FAST. Poco dopo, don Luigi Morella tratta con i tedeschi e fa portare il ferito all'ospedale con una motocarrozzetta. Dopo otto giorni di sofferenze muore.

Emilio Francescon che si trovava militare in Jugoslavia, dopo l'armistizio non rientra in Italia e si mette in contatto con le formazioni partigiane del Veneto, nella zona di Colle Umberto (Treviso). Qui viene ucciso il 29 aprile 1945 durante una sparatoria a Cordignano con una colonna di tedeschi in ritirata.

Il 1° maggio '45 Luigi Massaia, con i compagni Oriente Richard, Giacomo Mainardi e Valentino, detto il tedesco, restano uccisi a Robassomero. Vengono intercettati da una squadra di fascisti e tedeschi che riescono a mettere a fuoco l'automezzo su cui viaggiavano. Muoiono tutti bruciati nell'automezzo.

Il 18 maggio infine muore Vario, l'ultimo dei fratelli Piol, dilaniato da una delle tante bombe inesplose lasciate dai tedeschi nei pressi del Castello.

Questa violenza ripetuta che caratterizza la fase finale della guerra non può che scatenare anche a Rivoli alcune forme di resa dei conti che porteranno tra il 1° maggio ed il 5 maggio ad almeno 23 uccisioni per rappresaglia.³⁴

15. I giorni della Liberazione

L'ordine (Aldo dice 26 x 1) di scendere su Torino giunge il 25 aprile; dalle vallate torinesi, dal Monferrato, dal Cuneese le formazioni partigiane si muovono verso Torino, mentre gli operai impediscono col presidio armato delle fabbriche che i tedeschi distruggano gli impianti. Le formazioni della Valle di Susa e della Val Sangone, di cui fanno parte i rivolesi, hanno il compito di liberare rispettivamente la Barriera di Francia e quella di Orbassano.

Il 25 aprile, tuttavia, Rivoli non è ancora liberata.

Alcuni giorni prima del tracollo Don Luigi Morella, era riuscito a raggiungere un accordo in modo che i circa 6.000 Tedeschi presenti a Rivoli per tre giorni, non commettessero rappresaglie e rispettassero l'esiguo numero di partigiani responsabili dell'ordine nella città. L'accordo però rischia di venir meno nel volgere di poche ore.

³⁴ Bruno Maida "Rivoli 1940 - 1945 Luoghi e percorsi della memoria"

Così Don Luigi Morella ricorda il 26 aprile:” *Una colonna di tedeschi in ritirata transitava in Rivoli armata fino ai denti.*

Un operaio della FAST da un terrazzo, stupidamente, sparò un colpo di moschetto sulla colonna. Questa si fermò, entrò nello stabilimento, uccise due persone e pose i mille operai al muro con le braccia in alto per cercare chi aveva sparato. Poteva avvenire una carneficina.

Avvisato, corsi al Comando al Castello per ricordare l'accordo stipulato. Il capitano ordinò una motocicletta, prese posto nel sidecar: Ernesto dietro all'autista, io all'esterno con il mio abito svolazzante, tenendomi alla bella meglio. Ci precipitammo giù per Rivoli. Scena terrificante: due morti, mille operai al muro con le mani alzate, i tedeschi urlavano.

A rendere più feroci i tedeschi un gruppetto di partigiani, dal campo sportivo, sparavano sulla colonna. Quando con la moto giungemmo alla Fast e ci trovammo tra la colonna e gli operai, udimmo le pallottole che sibilavano sulle nostre teste. Si temeva veramente il peggio.

Ernesto con mossa furba schiaffeggiò un operaio per accattivarsi la fiducia del comandante della colonna e del suo capitano che lo incaricò a trattare...”

Il 28 il generale Schlemmer schiera una parte delle sue truppe, che si stanno ritirando dalla Liguria e dal basso Piemonte, tra Grugliasco, Orbassano e Rivoli, intenzionato a proseguire la marcia verso la Lombardia e verso le Alpi. Nel pomeriggio il generale invia un parlamentare dai partigiani che formano un blocco stradale nei pressi di Rivoli: minaccia di distruggere tutte le forze partigiane e le città della zona. La minaccia non è campata in aria, in quanto egli dispone di un potente armamento; ma il comando partigiano gli risponde con l'intimazione di resa. Di fronte a questa reazione i tedeschi decidono di ritirarsi verso il Canavese. Si arrenderanno a Biella il 2 maggio a un rappresentante degli Alleati e delle forze della Resistenza.

Purtroppo essi hanno modo ancora di dimostrare la loro ferocia a Grugliasco³⁵, massacrando 67 civili tra la sera del 29 aprile ed il mattino successivo del 30.

Finalmente i rivolesi possono celebrare la fine della guerra e la conquista della libertà. Gli organismi dell'amministrazione di ogni settore pubblico vengono nominati e prendono a funzionare nelle difficoltà che la guerra ha accumulato.

16. Il C.L.N. di Rivoli

Il CLN di Rivoli³⁶ si costituisce formalmente all'inizio dell'autunno 1944; è formato da poche persone che rappresentano le componenti dell'antifascismo, in collegamento con le formazioni partigiane che agiscono in montagna ed è in collegamento con il CLN regionale che ha sede a Torino. Fondatore e Presidente del CLN clandestino fu Giorgio Vecco. E' un antifascista storico anche se non aveva una precisa collocazione politica. Una testimonianza ricorda che: “*nei primi tempi del fascismo, una sera,*

³⁵ Bruno Maida – Prigionieri della Memoria – Storia di due stragi della liberazione – Franco Angeli editore 2002

³⁶ Allegato n. 27 – il CLN di Rivoli

*mentre si trovava al caffè Rosso, fu aggredito da una squadraccia fascista, bastonato a sangue ed abbandonato come morto”.*³⁷

Il lavoro del CLN rivolese tende a coinvolgere tutta la cittadinanza; oltre a svolgere i compiti di collegamento tra i vari gruppi partigiani e con i Comandi Alleati, raccoglie fondi per aiutare le famiglie bisognose che hanno parenti nelle varie formazioni. Questi aiuti, per non destare sospetti, vengono distribuiti dalla locale “Conferenza di San Vincenzo”. Il CLN clandestino è formato da Giove (Giorgio Vecco, Presidente), Pierin (Pietro Auriletto), Carlo (Carlo Bertana), Mario (Mario Chiantore) e Matteo (Matteo Maritano). Singolare e certamente molto originale è il sistema utilizzato da Mario Chiantore per portare a Torino informazioni anche molto importanti senza essere scoperto: utilizza un codice musicale che non ha destato mai sospetti. In bella vista era sempre collocato lo spartito di “Giovinezza”.³⁸

In data 1^a maggio 1945 il Presidente Vecco informa il C.L.N. Regionale “ *che il Comitato di Liberazione locale il giorno 26 aprile ha cessato la sua attività clandestina, e si è riunito per impegnare la lotta a viso aperto*”.

Giorgio Vecco, con il Cardinale Maurilio Fossati partecipa alle trattative per il passaggio incruento dei tedeschi che devono ritirarsi da Rivoli e hanno già lasciato morte e distruzione a Collegno e Grugliasco.

In effetti la ritirata delle truppe avviene senza ulteriori violenze; molto materiale viene abbandonato nel territorio del Comune di Rivoli e sarà utilizzato a fine guerra a favore della popolazione.

Il 13 agosto '45 il CLN Rivolese comunica al CLN Reg. Piemontese i nominativi dei componenti il nuovo CLN: non compare più il nome di Giorgio Vecco e nuovo Presidente viene eletto Giuseppe Balocco.

Sempre il 13 agosto '45 il CLN di Rivoli comunica al CLN Regionale i nominativi della nuova Giunta Municipale: è stato nominato Sindaco Auriletto Pietro.

17. Onore ai caduti



L'immagine simbolo del dolore ritrae le madri dei caduti rivolesi che partecipano alle esequie dei caduti di Rivoli nei giorni della Liberazione, una accanto all'altra, le donne condividono il dramma che le ha colpite. Da sinistra mamma Simioli, mamma Piol, mamma Neirotti, mamma Negro, mamma Paracca, mamma

Comoretto, mamma Aschieri. Hanno tutte pagato un costo immenso: la rottura degli affetti più cari, lo strappo dell'amore più intenso, quello verso i propri figli.

³⁷ AA.AA. Testimonianze sulla Resistenza in Rivoli – 1985 – testimonianza di Mario Chiantore

³⁸ Allegato – Il C.L.N. di Rivoli

Nei giorni successivi alla Liberazione il Consiglio Comunale di Rivoli dà inizio ad una operazione di “revisione toponomastica”³⁹ delle vie della Città. Nella seduta dell’8 agosto 1945 si delibera di intitolare la Via più importante e frequentata di Rivoli ai “Fratelli Piol”.

Anche altre vie di Rivoli vengono intitolate a Partigiani locali.

Nel 1982 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini concede a Mamma Piol l’onorificenza di Commendatore della Repubblica. Tra i vari riconoscimenti ricevuti c’è anche il Distintivo d’Onore della 62^a Armata Sovietica concesso al figlio Augusto. Mamma Piol è sempre in prima fila in tutte le manifestazioni partigiane, umile e silenziosa, con le medaglie che ricordano la parte più dolorosa della sua vita.



La più recente intitolazione è stata deliberata all’unanimità dal Consiglio Comunale di Rivoli: l’11 ottobre 2015, è stato intitolato il piazzale antistante il Palazzo Comunale di via Capra a Brigida Zuccolotto, Mamma Piol.

Si riporta qui parte della Deliberazione del Consiglio Comunale (n. 253 del 01/09/2015):

Non poche mamme, spose, figlie, sorelle, fidanzate, casalinghe, operaie, contadine, insegnanti, un giorno divennero le donne della Resistenza. A fianco dei loro uomini, nella clandestinità e nella lotta partigiana, sempre pronte al sacrificio e soprattutto necessarie. Molte portavano nel cuore un lutto e ogni giorno la paura e l'angoscia che un nuovo lutto potesse avverarsi. Le donne e le mamme della Resistenza in Italia sono state tante, anche Rivoli ha avuto le sue mamme, in particolare mamma Brigida Piol, simbolo delle Donne e delle Mamme della Resistenza rivolese. Una donna, una madre, una moglie che, durante la seconda guerra mondiale e la Resistenza aveva perso il marito, i suoi quattro figli e aveva avuto la casa bruciata dai nazifascisti.....

Per concludere questa parte dedicata all’onore reso ai caduti non è possibile non ricordare i funerali di Augusto e Vario Piol, tenutisi pochi giorni dopo la morte del più giovane dei fratelli, Vario, che avvenne il 18 maggio 1945. Un momento di intensissimo dolore che coinvolge l’intera città. Sono molte le fotografie che documentano il corteo funebre che muove dalla chiesa di San Martino per proseguire lungo la via Maestra,



³⁹ Allegato n. 28 - Toponomastica

poi dedicata ai Fratelli Piol, e arrivare al cimitero. L'intera città piange, attraverso questa dolente processione, tutti i giovani caduti per la causa della Libertà.

Per onorare tutti i partigiani caduti per volontà del Comune e dell'ANPI di Rivoli viene eretto un



monumento all'ingresso del Cimitero che riporta tutti i nomi e tutte le fotografie dei partigiani caduti.

A Cascine Vica, frazione di Rivoli, viene collocato un monumento a ricordo dei partigiani caduti



degli Stabilimenti FILP e PIZZI.

Le foto documentano bene l'intensità della partecipazione rivolese.

18. Il primo dopoguerra e il lento ritorno alla normalità ⁴⁰

Passata l'euforia dei giorni della Liberazione i cittadini di Rivoli si rendono conto che la guerra è terminata, ma i problemi da essa derivati restano tutti. Dalla *“relazione fatta dal Sindaco Sig. Auriletto all'adunanza pubblica tenuta nel Cinema Carnino il 3 aprile 1946”* è possibile ricavare quali emergenze abbia dovuto affrontare la prima Giunta nominata dal CLN:

- situazione finanziaria gravissima con molti debiti lasciati da pagare dalle precedenti Amministrazioni
- tutti i servizi Comunali completamente disorganizzati
- il Comune impegnato e legato da contratti onerosi nei quali i suoi interessi sono stati poco tutelati
- in molti settori cattive abitudini ed abusi a tutto danno dell'Amministrazione
- personale troppo numeroso per le necessità del Comune

A tale situazione è stato possibile rimediare senza nessun aggravio per i cittadini perché la Giunta ha deciso di recuperare il materiale di ogni genere abbandonato dai nazi-fascisti all'atto della fuga. Con l'autorizzazione del Comando Militare Alleato questo materiale viene venduto ed il ricavato ha consentito di chiudere in pareggio il bilancio 1945.

La Giunta riesce anche ad ottenere il riconoscimento di Rivoli come “Comune grande centro industriale” che consente di ottenere una maggior regolarità dell'approvvigionamento annuario. Le quantità di scorte alimentari consentono in alcuni casi distribuzioni extra-tessera, per le quali vengono privilegiati bambini ed ex-partigiani.

⁴⁰ Allegato n. 29 – Il primo dopoguerra

In questi primi mesi è molto attiva l'ECA (Ente Comunale Assistenza) con sussidi alle famiglie dei Partigiani caduti, degli ex internati e dei reduci.

Le fabbriche rivolesi iniziano a riprendere, anche se con fatica, l'attività. Dopo la Liberazione in particolare la FILP è animata da una decisa volontà di ripresa nonostante la scarsità di materie prime: il macchinario è efficiente anche se bisognoso di una buona manutenzione.

Tutto il macchinario è stato gelosamente difeso insieme agli impianti e agli stabili dagli operai e particolarmente dalla formazione SAP, che anche se con poche armi, occupa la fabbrica per tutti i giorni e le notti della Liberazione a rischio della vita pur di salvare lo stabilimento dalla distruzione. Questo comportamento spingerà la direzione a venire incontro alle richieste operaie.

La Commissione Interna troverà infatti comprensione nei Dirigenti che vengono incontro alle necessità dei loro dipendenti soprattutto con aumenti salariali.⁴¹

Restano alcuni problemi, gravi ed impellenti, ma tutto sommato di ordinaria amministrazione come:

- la scarsità di acqua potabile
- la scarsità di legna in previsione dell'inverno perché molti alberi erano stati abbattuti
- la incompleta bonifica di tutto il territorio dai residui bellici.

Accanto a questi problemi la Giunta deve occuparsi di una questione impreveduta ma molto importante, che coinvolge l'intera cittadinanza: l'accoglienza alla Casermette di centinaia di ebrei.

19. Il campo U.N.R.R.A. alle Casermette

I cittadini di Rivoli vengono a conoscenza il 3 agosto 1946 da una notizia pubblicata in seconda pagina dal "Corriere Rivolese" che sono in arrivo 2.000 ebrei provenienti dall'Austria e dalla Germania che saranno ospitati nelle Casermette. Con loro ci saranno 150 Ufficiali delle truppe alleate che dovranno dirigere il campo U.N.R.R.A. e saranno ospitati in alloggi a Rivoli. Lo stesso giornale pochi giorni dopo, il 10 agosto, si chiede come sarà possibile fornire a così tante persone l'acqua potabile, tenuto conto delle gravi carenze idriche in cui versa la città.⁴² La direzione di questo Campo U.N.R.R.A. (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) viene affidata al Maggiore dell'Esercito Americano in congedo, l'italo americano John Cincimino. In tutte le relazioni ufficiali delle varie organizzazioni che operano in questi campi (*Organisation for Rehabilitation and Training*) O.R.T., (*Jewish Distribution Committee*) J.D.C., (*Hebrew Immigrant Aid Society*) H.I.A.S., il campo di Rivoli viene sempre segnalato come esempio di gestione positiva rispetto agli obiettivi assegnati. E' da segnalare che un campo UNRRA di dimensioni simili a quello di Rivoli viene allestito nella Città confinante di Grugliasco. Il campo è costantemente sovra-popolato dal momento che ospita quasi 2.000 persone. Nonostante questo ha un team sportivo, una biblioteca e una scuola con 45 studenti e due insegnanti.

⁴¹ Vedi "Corriere Rivolese" del 16.11.1946

⁴² LA NUOVA STAMPA di Torino del 1° agosto 1946

Durante tutta la permanenza del Campo (venne chiuso alla fine del '48), risultarono registrate allo Stato Civile di Rivoli 154 nascite.⁴³

20. La ripresa della vita democratica e il ritorno al voto

Nel mese di febbraio si costituiscono le associazioni locali dell'A.N.P.I (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) e dell'A.N.E.I (Associazione Nazionale Ex Internati). Ad agosto, presso i locali delle Scuole di Tetti vengono festeggiati dalla cittadinanza i partigiani rivolesi. Gli ex-internati hanno grosse difficoltà ad inserirsi nel tessuto cittadino nel cercare di riprendere una vita il più possibile normale. L'ANEI nazionale, con una iniziativa chiamata "*vestire gli ignudi*" indice addirittura una colletta per poter dare agli ex internati rivolesi degli abiti dignitosi rispetto a quelli che indossano.

Il desiderio di partecipazione e di democrazia dei cittadini rivolesi si manifesta nelle due importanti scadenze elettorali della primavera del 1946

- Le elezioni comunali del 7 aprile 1946, le prime dopo la caduta del fascismo, per eleggere la nuova Amministrazione, dopo che il Comune era stato retto da una Giunta Comunale, con Sindaco Pietro Auriletto, nominata direttamente dal CLN.
- Il Referendum sulla forma istituzionale dello Stato, che con il voto popolare del 2 giugno condusse alla nascita della Repubblica. Gli italiani, e per la prima volta le italiane, convocati alle urne per scegliere tra Repubblica e Monarchia e per eleggere i deputati dell'Assemblea Costituente cui spetterà il compito di redigere la nuova carta costituzionale.

Questi sono i risultati, per la città di Rivoli, delle due scadenze elettorali:

Nelle elezioni Amministrative (gli elettori sono 8912; i votanti 8023)

La percentuale di votanti è del 90,02% .

La nuova Giunta risulta così composta: Blocco Socialcomunista voti 3.847 (eletti 24 Consiglieri), Democrazia Cristiana voti 3.223 (eletti 6 Consiglieri), Indipendenti voti 273.

Nel Referendum per la Costituente (gli elettori sono 8916; i votanti: 8533) La percentuale di votanti è del 95,7%.

La Repubblica ottiene 5.049 voti (59,54 %) mentre la Monarchia ottiene 3.430 voti (40,46 %).

Le due scadenze elettorali, a breve distanza una dall'altra, segnalano un mutamento politico profondo che si traduce, prima che nell'affermazione di organizzazioni politiche nuove, nel dato sorprendente della partecipazione al voto della popolazione, secondo una tendenza generale che trova in Rivoli una forte conferma.

Anche le donne rivolesi, elettrici per la prima volta, partecipano numerose alle elezioni come si evince dalle percentuali dei votanti.

⁴³ Allegato n. 30 – Campo U.N.R.R.A alle Casermette di Rivoli

Nei mesi successivi si iniziano a cogliere i primi segnali di un ritorno alla normalità:

- ad ottobre riprende il collegamento ferroviario con la città francese di Modane
- riprendono le partite del campionato di calcio, interrotto durante la guerra, a cui partecipano le squadre di Rivoli
- riprendono gli spettacoli teatrali e le rappresentazioni di opere liriche presso il Teatro Don Murialdo
- si organizzano gite turistiche in autobus; molto attive sono le Parrocchie. Nell'agosto del '46 viene organizzata una gita al Santuario di Oropa a cui partecipano circa 600 cittadini
- Così poco alla volta torna la voglia di vivere di chi è sopravvissuto alla guerra e può ora immaginare una vita quasi normale.

Conclusioni

di Claudio Dellavalle, Presidente dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

Il coinvolgimento di Rivoli nella seconda guerra mondiale conosce due fasi distinte. Una prima fase, che va dal 1939 all'autunno 1942, è segnata dalla presenza sul suo territorio di truppe e strutture militari importanti poichè Rivoli è retrovia del fronte durante la guerra contro la Francia.

Conclusa rapidamente questa infelice guerra restano comunque i presidi militari rafforzati, mentre le esigenze produttive della guerra comportano per molte imprese industriali, soprattutto metalmeccaniche ma non solo, uno sforzo di conversione delle produzioni belliche e un aumento del personale occupato. Si rinforza così la vocazione industriale della città ed anche il suo legame con Torino. Cresce il tasso di industrializzazione che fa di Rivoli uno dei comuni limitrofi a Torino a più forte vocazione industriale: gli operai di fabbrica sono la componente più importante. Questi processi non avevano però modificato sostanzialmente la vita quotidiana di un centro attivo, ma sostanzialmente tranquillo. Ma nell'autunno 1942 la situazione muta rapidamente: prima i bombardamenti massicci su Torino e poco dopo anche su Rivoli segnano il brusco passaggio ad una condizione di guerra guerreggiata. Improvvisamente diventavano evidenti i caratteri di quella che gli strateghi tedeschi avevano definito e poi praticato come guerra totale, cioè una guerra senza confini e limiti, che coinvolgeva ogni risorsa disponibile e soprattutto che colpiva i civili perché li considerava come una risorsa militare. La progressione è devastante perché i bombardamenti alleati sulle città del nord non sono più episodici, ma si fanno frequenti e sistematici. Anche Rivoli è colpita, ma il passaggio di fase si misura non solo con le vittime e i danni prodotti dalle bombe, ma anche per il dissesto drammatico delle strutture civili che bene o male fino a quel punto avevano regolato la convivenza. La prima conseguenza diretta dei bombardamenti è infatti l'esplosione del fenomeno dello sfollamento. In tempi brevissimi Rivoli e il circondario sono "assaliti" da un numero crescente di Torinesi che cercano un qualche riparo alla minaccia delle bombe che arrivano sia di notte che di giorno. La pressione sulle strutture abitative, già in difficoltà, come denunciano gli amministratori locali, diventa insostenibile: Rivoli nel giro di poche settimane vede crescere di migliaia di

nuovi abitanti la sua popolazione. Le strutture amministrative, di controllo e di gestione della vita della comunità entrano in crisi. Subito in difficoltà è il sistema annonario perchè non solo salta la distribuzione di viveri regolata dal tesseramento a fronte delle nuove richieste di migliaia di singoli e famiglie, ma collassa anche la rete dei trasporti e della distribuzione per cui i rifornimenti incominciano a scarseggiare e aprono la strada al mercato nero. Si determinano le condizioni perchè si crei un disagio profondo soprattutto negli strati meno protetti della popolazione, che si sentono indifesi davanti alla minaccia che viene dal cielo e che il regime non sa come fronteggiare, mentre le condizioni di vita si deteriorano. Dopo anni di silenzio questo disagio si traduce per la prima volta in manifestazioni di protesta, come avviene con gli scioperi del marzo 1943 nelle maggiori fabbriche di Rivoli e dintorni sull'esempio degli scioperi che a Torino assumono un rilievo nazionale. Ma al di là di questi segnali di crisi, che toccano la parte della società più direttamente coinvolta nella produzione bellica, l'elemento da considerare come fattore dominante è il progressivo disarticolarsi della vita di comunità che riproduce anche in Rivoli la crisi del sistema che il fascismo aveva costruito in venti anni. Si produce cioè una situazione di "disordine" che vede progressivamente ridursi i riferimenti esistenti della comunità e aprirsi una situazione in cui tutto diventa possibile. Su questa condizione di eccezionalità sociale arrivano le prove più dure che segnano gli ultimi due anni di guerra: prima la caduta del fascismo il 25 luglio, il fallimento della monarchia nel portare il paese fuori dalla guerra con l'armistizio dell'8 settembre 1943 perché l'occupazione tedesca è quasi immediata ed è accompagnata dall'ultimo tragico esperimento fascista in versione repubblicana. Rivoli diventa territorio sotto il diretto controllo di forti contingenti tedeschi che ne fanno un luogo di presidio, di deposito di uomini, armi e materiali, predisposti a difesa contro una possibile minaccia alleata dalla Francia attraverso la valle di Susa. In questa condizione apparentemente bloccata dalla presenza delle armi tedesche Rivoli conosce una storia particolarmente significativa di opposizione perchè non solo nasce e si sviluppa un movimento partigiano alimentato da alcune figure dell'antifascismo storico, che darà vita nel 1944 alle forme politiche della Resistenza (CLN), ma è un movimento segnato dai tratti di un antifascismo "esistenziale", che porta decine di giovani, che poco sanno di politica, a ribellarsi, a salire sulle vicine montagne dove si formano i primi gruppi partigiani che nel tempo rendono insicuro il territorio per gli occupanti e i fascisti della RSI. Queste forme di resistenza armata portano i tedeschi, secondo una consolidata prassi repressiva che fa parte integrante della loro idea di guerra totale, a colpire duramente chiunque si opponga instaurando un sistema di repressione esemplare. E' il sistema della rappresaglia, della punizione estrema che viene esercitata sulle strade e sulle piazze della città, costringendo la popolazione ad assistere, costringendo madri, padri fratelli e sorelle ad essere presenti alle fucilazioni. E' una lezione che viene sistematicamente impartita alla popolazione per stroncare ogni volontà di opposizione. E' una lezione che si sviluppa nel tempo e che trova il suo punto più drammatico nelle ultime settimane di guerra. Ora ciò che importa rilevare è che la popolazione di Rivoli, pur ferita nel profondo e certamente segnata da questa strategia della violenza, della paura, del terrore, trova in sé le forze per non arrendersi, per non accettare le imposizioni di un potere che sembra

impossibile da contrastare. Nelle pieghe della società nascono e si sviluppano forme di resistenza civile a cui contribuiscono molte componenti in molte differenti situazioni. Nei giorni dell'armistizio dell'8 settembre con l'aiuto e l'assistenza offerta ai militari sbandati, con l'assistenza fornita dai medici e dal personale degli ospedali e dei luoghi di cura che aiutano, proteggono, nascondono partigiani o persone coinvolte nella resistenza; con il supporto che viene dalle fabbriche che, a volte con la connivenza delle direzioni, alimentano le formazioni con materiali e forniscono buona parte delle giovani reclute che vanno a riempire i vuoti creati dalla repressione; con il moltiplicarsi di atti di dissenso e disobbedienza da parte della popolazione che mettono in discussione il tentativo di ordine che tedeschi e fascisti vogliono imporre. E' una forma di resistenza che i documenti ufficiali registrano solo in modo molto parziale, ma che si ritrova viva non solo nelle lettere con cui i condannati a morte mandano la loro vitale testimonianza ai loro cari, ma che è presente nelle molte testimonianze raccolte da testimoni dai partigiani, ai militanti politici, di operai, insegnanti, sacerdoti e da molti che chiameremmo gente comune, che nella vita di ogni giorno riescono a mandare un segno di attenzione, di presenza, di rifiuto di ciò che sentono come ingiusto. Insomma Rivoli resiste e trova nei comportamenti di molte donne l'espressione forse più determinata di queste forme di resistenza civile. Nelle madri che alimentano la memoria dei figli uccisi portando aiuto e assistenza ai giovani in pericolo o feriti, curandosi di dare sepoltura a chi cade, assistendo i vivi con un impegno di pietà e di attenzione al prossimo che diventa nella sua semplicità la risposta alternativa alla violenza degli occupanti. Questo atteggiamento di fondo di molte si sublima nell'esperienza di vita di alcune di loro. Tra tutte la madre dei quattro fratelli Piol che con il padre perdono nella lotta la vita. Mamma Piol non si fa sommergere dal dolore. Da persona umile qual è trova la forza di aiutare gli altri, i giovani che hanno combattuto con i suoi figli, quelli che hanno bisogno di una parola di conforto. Riesce così a dare forma e a esprimere un'idea di umanità alternativa a quella della violenza e della sopraffazione.

Quando la guerra finisce dietro le madri che aprono il corteo che porta il saluto della città ai loro figli caduti c'è tutta la popolazione di Rivoli. Un atto corale che chiude così il cerchio del dolore e della sofferenza, e trasmette un'impressione di forza, di una volontà condivisa dalla comunità che si ritrova unita nell'ultimo saluto ai suoi figli. E' un atto simbolico, un momento forte, ma non episodico, se qualche mese dopo quando vengono poste le prime domande di un percorso da costruire socialmente e politicamente Rivoli risponde. Risponde partecipando al primo atto formale della democrazia da costruire. La quasi totalità della popolazione il 2 giugno 1946, un anno dopo, dà la prima risposta corale ai drammatici interrogativi che due anni prima erano stati posti agli Italiani. In forme differenziate come la democrazia richiese, ma il punto è che le scelte politiche che ciascun cittadino esprime stanno dentro il contenitore della volontà comune di esprimersi, di prendere la parola. Attraverso prove dolorose (forse si può anche dire grazie ad esse), la popolazione di Rivoli manda un segnale di unità che ancora oggi ci colpisce. Rivoli aveva trovato la strada giusta per affrontare il futuro.

In base a quanto qui descritto e documentato dai vari allegati, il Sindaco di Rivoli e il Presidente del Consiglio Comunale, a nome della Giunta e della Assemblea che rappresentano, sentite le rappresentanze delle locali Associazioni Resistenziali ANPI e Comitato Resistenza Colle del Lys, interpretando la volontà della cittadinanza tutta

CHIEDONO

il riconoscimento civile dello Stato per il contributo fornito e il prezzo di sangue pagato dalla cittadinanza tutta a sostegno della Lotta di Liberazione del Paese dal nazifascismo.

Bibliografia e altre fonti

1. **Lorenzo Gianotti**, Brevi cenni sulla Resistenza a Rivoli. Ed. Città di Rivoli – 1975
2. **AA.VV.**, Testimonianze sulla Resistenza in Rivoli. Collana Pubblicazioni del Consiglio di Biblioteca Città di Rivoli. 1985
3. **Lidia Lazzeri**, Da Rivoli verso il mondo. Edizioni Città di Rivoli – 2008
4. **Bruno Maida**, Rivoli 1940 – 1945. Luoghi e percorsi della memoria. BLU Edizioni 2006
5. **Bruno Maida** – Prigionieri della Memoria – Storia di due stragi della liberazione – Franco Angeli editore 2002
6. **Bruna Bertolo**, Donne nella Resistenza in Piemonte. Susalibri 2014
7. **AA.VV.** Ospedale Civile di Rivoli – Trentennale della Resistenza. 1974
8. **Giuseppe Barbero, Elena Cattaneo, Pier Giorgio Longo, Franco Voghera**, Il 5° ALPINI è ancora tra noi. Edizioni SUSA Libri – 2009
9. **Gianpaolo Fissore, Pavel Ernesto Piovano**, L'industrializzazione a Rivoli nel Novecento. BLU edizioni – 2006
10. **Michele Fiorio** – Resistenza e Liberazione nella Provincia di Torino (1943 – '45) – Provincia di Torino
11. Il "CORRIERE RIVOLESE - settimanale di informazione" annata 1946
12. Archivio Storico della Città di Rivoli
13. Stato Civile di Rivoli – Ufficio Anagrafe
14. Archivio Storico "LA STAMPA"
15. www.rivolidistoria.it (per tutte le interviste/testimonianze raccolte presso la S.M.S. "Primo Levi" di Cascine Vica – Rivoli)
16. <http://dpcamps.ort.org/>
17. <http://images.archives.jdc.org/api/gallery-fallback.php?albumId=7>
18. <http://archives.jdc.org/sharedlegacy/photo-galleries/?country=italy>
19. <http://www.rubner.us/Documents/Kurt/memoiresKR2.pdf>